

EDITORIALE

AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ: LA FORZA SILENZIOSA CHE CI RENDE UMANI

di Luca Speciale

Viviamo in un tempo dove i social celebrano l'ego, una vita da copertina, dove la finzione e l'apparenza ci raccontano una perfezione che non esiste. Ogni giorno siamo circondati da immagini di vite che sembrano prive di ostacoli, come se il dolore, la fatica e il fallimento fossero eccezioni anziché esperienze che rendono più forte una persona. Perché la realtà è che le difficoltà fanno parte della vita di tutti i giorni.

Affrontare i momenti difficili non significa ignorare la sofferenza o fingere che tutto vada bene. Significa, piuttosto, trovare il coraggio di guardare in faccia i problemi, accettare che alcune sfide richiedano tempo e comprendere che la fragilità non è una colpa, ma una caratteristica che accomuna tutti.

Le crisi personali, le delusioni, le perdite e gli imprevisti possono mettere in discussione le nostre certezze. Tuttavia, spesso, sono proprio questi momenti a insegnarci il valore della pazienza, della resilienza e della solidarietà. Le persone che riescono a superare le prove più difficili non sono necessariamente le più forti, ma quelle che sanno chiedere aiuto quando serve, imparare dai propri errori e non perdere la speranza. Perché è proprio nella fatica che troviamo il più importante allenamento.



Affrontare la vita significa accettarne tanto le gioie quanto le prove.

Ogni ostacolo superato lascia un insegnamento, ogni caduta può diventare l'inizio di una nuova consapevolezza.

Non esiste una strada priva di ostacoli, ma esiste la possibilità di percorrerla con dignità, determinazione e fiducia.

Forse il vero successo non consiste nell'evitare le difficoltà o raccontarci una realtà non reale, bensì nel conti-

nuare a camminare nonostante tutto. È proprio nei momenti più complessi che si rivela la nostra capacità di crescere, di riscoprire ciò che conta davvero e di costruire un futuro fondato non sulla perfezione, quella che soprattutto i social ci vogliono raccontare, ma sulla forza di rialzarsi ogni volta che la vita ci mette alla prova. Non esiste vita senza difficoltà e bisogna temere solo ciò che è irrimediabile! Meditate gente, meditate.



PAROLA D'ORDINE: AIUTARE

La logopedista Silvia Ercolani che lavora al Centro Adelphi ci fa capire come la sua disciplina sia fondamentale per gli adulti con cerebrolesioni acquisite

di Cinzia D'Agostino

La dottoressa Silvia Ercolani è una logopedista che lavora da circa 15 anni al Centro Adelphi, dove soddisfa in pieno la sua attitudine, cresciuta in lei fin da piccola, cioè l'attenzione verso gli altri, aiutandoli al meglio nei loro bisogni e necessità.



Parlare di logopedia per adulti? Ma non è 'roba da bambini', si chiederà qualcuno? Certo che no, poiché si tratta di una competenza fondamentale anche per tanti adulti che, per via di un disturbo acquisito, traumi o eventi cerebrovascolari, hanno difficoltà nella programmazione delle parole, sono incapaci di esprimerle ma spesso pure di comprenderle. Infatti, rivela la dottoressa, "inizialmente avevo scelto quel percorso di studi con l'intenzione di lavorare con i bambini, invece in corso d'opera sono venuta a conoscenza dell'applicazione verso il mondo degli adulti che mi ha attratto maggiormente".

Anche perché lavorare con gli adulti mette di fronte a tante situazioni diverse e dunque il lavoro della dottoressa Ercolani, tenendo conto dei protocolli standardizzati sia a livello di valutazione sia a livello di trattamento, va in parte adattato alle necessità del singolo. "Talvolta è necessario uscire un po' fuori dalle schematicità rigide del protocollo proprio per andare incontro maggiormente ai bisogni delle persone che si trovano ad affrontare la cerebrolesione", sottolinea Ercolani, che aggiunge: "Un elemento importante è la possibilità offerta dal Centro Adelphi nel lavorare sia in terapia individuale sia di gruppo. Un vero e proprio punto di forza della struttura che permette a noi logopedisti di collaborare con altri colleghi, educatori, terapisti occupazionali, psicologhe".

Perché un punto di forza?

"Perché aumenta la socializzazione, il reinserimento della persona anche lavorativo dopo un percorso riabilitativo successivo all'ospedale. Il fatto di poter lavorare in gruppo mette i pazienti a confronto l'uno con l'altro e per noi operatori è occasione di capire come riescono a comunicare, a comprendere, persino ad ascoltare".

Tra le attività di gruppo, svolte insieme a un educatore professionale, c'è ad esempio il 'laboratorio giornale', dedicato appunto alla lettura e al confronto riguardo l'articolo del quotidiano scelto in base ad una votazione da parte di tutti i partecipanti del gruppo.

Un modo per notare le diverse declinazioni comunicative delle persone e tutto aiuta per trovare soluzioni e strategie.

Diversi i campi di intervento

La logopedia riguarda come accennato diversi campi di intervento nella difficoltà della parola. Ad esempio "l'afasia", ricorda la dottoressa, "riguarda in particolare la difficoltà di prendere e produrre la parola a livello cognitivo, un pensiero, per riuscire a recuperare quell'etichetta di linguaggio e indicare un oggetto o un'azione.



C'è poi la disartria, termine con il quale si intende soprattutto la difficoltà di parola a livello articolatorio. “Magari la persona sa bene il termine che vuole dire, sa cosa dire ma poi, quando viene il momento di articolare, o per motivi di voce o difficoltà di ritmo in una velocità di eloquio o anche di movimento di muscoli articolatori quali labbra e lingua, non riesce ad articolare correttamente”, spiega.

Gestire cibo e acqua

In questo contesto la logopedia si occupa pure di disfagia, che non riguarda più la parola ma la capacità di deglutire. Il logopedista dunque “oltre di parole e comunicazione si occupa anche dell'ambito deglutitorio, di controllo di cibo e acqua”.

Tanto è vero che il pasto, racconta Ercolani, riveste una attenzione rilevante.

“Il periodo dedicato al mangiare è molto importante perché tra la trentina di ospiti del Centro Adelphi ci sono anche persone che hanno difficoltà nel mangiare e gestire cibo e acqua. Quelli sono momenti fondamentali per vedere come la persona mette in atto certi consigli che le vengono dati nella terapia individuale. Per noi c'è inoltre la possibilità di osservare se e quanto funziona quello che svolgiamo anche al di fuori della terapia strutturata. C'è da aggiungere che il pasto è poi un momento non facile talvolta per la persona che ha difficoltà nel mangiare, poiché ha bisogno di tanta concentrazione, di avere silenzio intorno, non deve essere distratto da chiacchiere o altri suoni... E ciò è abbastanza difficile considerando che il pranzo stesso è, o meglio dovrebbe essere, un po' conviviale”. Ercolani continua: “Per chi ha difficoltà nella deglutizione il pasto è quindi davvero un doppio lavoro perché deve fare attenzione a come mangiare, come masticare in un certo modo, come preparare il bolo alimentare e l'alimento da assumere. La persona deve mangiare piccole quantità da mandare giù più facilmente o fare due deglutizioni del bolo per cercare di liberarsi del cibo prima di ingerirne altro...”

Dunque la persona deve concentrarsi su tutto ciò e nel frattempo magari godersi il momento di mangiare tutti insieme.

Per gli operatori, non solo logopedisti, ma anche OS e tecnici della riabilitazione, è anche bello vedere come gli ospiti si relazionano tra loro, persone che si rivedono dopo tutta una mattinata di attività e si parlano, raccontandosi quello che hanno fatto quello o che andranno a fare ancora.

“Quindi è davvero un bel momento, sì, e anche utile professionalmente”.

IL CENTRO ADELPHI

Le attività del Centro Adelphi di Roma sono molte, per cui continuiamo nella nostra panoramica sulle sue potenzialità intervistando chi ci lavora ogni giorno. Operativo dal 2 aprile 2012, è un centro di eccellenza specifico per la riabilitazione di soggetti adulti con gravi cerebrolesioni acquisite e che vivono in condizioni di autonomia personale limitata. Nella struttura gli ospiti usufruiscono di trattamenti neuroriabilitativi e di attività funzionali individuali e in gruppo di vario tipo, nonché attività creative che si intersecano con le normali ore di terapia. Il Centro Adelphi si trova nel padiglione 12 del complesso di S. Maria della Pietà, in Roma, sotto l'egida della ASL RM1, con la quale l'Associazione Risveglio, da cui è nato il progetto, ha una convenzione.



Quando c'è un ospite nuovo

E quando arriva un ospite nuovo? “Noi logopedisti entriamo in gioco già nelle prime fasi, dopo la visita con i medici, studiamo l'importante aspetto della deglutizione in modo che già dal giorno di accesso le persone possano avere il vitto adatto alle loro abilità deglutitorie.

“Nel primo colloquio”, continua a raccontare Ercolani, “si fa un'intervista per raccogliere le capacità della persona, tutta la sua storia, il suo vissuto precedente alla riabilitazione. C'è anche un questionario molto veloce che ci permette di inquadrarla nelle sue capacità di orientamento basilari. Le volte successive di solito ci sono valutazione più strutturate anche con test specifici di linguaggio, standardizzati in base all'età e alla scolarità della persona. Si tratta di tantissime prove che analizzano tutte le capacità del linguaggio in ogni aspetto, dalla comprensione alla produzione, sia verbale sia scritta. Tra l'altro si prevede pure una prova di descrizione orale di figura, quindi capacità di produrre delle frasi. Poi con l'utilizzo di immagini si invita la persona a comporre delle frasi, perché si studiano tutto il linguaggio e i vari aspetti lessicali, fonetici e la capacità di formare parole iniziando da una certa lettera, da produrre in tempi precisi.

Può capitare che qualcuno abbia buone capacità di recupero ma non riesca a finire le prove secondo quei parametri, magari ci mette un po' di più del dovuto. Come accennavo, bisogna anche un po' adeguarsi alla situazione.

In genere le persone recuperano in maniera sorprendente. Mostrano buone capacità di relazione tra loro e noi, ricordando che la capacità comunicativa non è solo la parola scritta o verbale ma anche quella gestuale e le tonalità di voce”.

Esercizi per migliorare il linguaggio

Ci sono tanti esercizi fisici che vengono insegnati agli ospiti del Centro Adelphi, finalizzati al modo in cui fare uscire bene l'aria o impostare i fonemi. “Sono esercizi anche con materiale comune tipo la cannuccia con la bottiglia d'acqua, con cui ottenere bolle; ciò aiuta inoltre le corde vocali pure per chi ha afonia, cioè alterazione della voce”. E a proposito di bolle: “Persino esercizi come soffiare le bolle di sapone nel tipico gioco per bambini è utile in particolare per chi non riesce a mantenere l'attenzione anche di soli dieci minuti. La bolla di sapone che si muove nell'aria attira anche visivamente, la persona è incentivata a farlo, si attiva ad entrare in contratto con l'ambiente”.

Un altro esempio tra i consigli pratici relativi alla disfagia è cercare di mantenere l'assunzione dell'acqua lontana dai pasti e soprattutto di non utilizzare l'acqua per aiutare a deglutire e rimuovere residui di cibo perché così facendo si andrebbe a creare una doppia consistenza, molto difficile e rischiosa da gestire per le persone con tale disturbo”.

E poi arriva lei

“Lei” è l'Intelligenza artificiale, “protagonista nel nostro lavoro”, dice Ercolani, “Si usa sempre di più, ci aiuta con esercizi cognitivi semplicemente per stimolare le funzioni cognitive di memoria, con attenzione attraverso il pc. L'intelligenza artificiale può essere molto utile nell'ambito dell'afasia per avere un supporto comunicativo nei casi delle persone che non riescono più a produrre le parole”.

Ci sono però gli aiuti che sono realtà a bassa tecnologia: “Si possono costruire tavole comunicative con immagini sopra la parola che la persona usa per indicare e comunicare ciò che desidera e viceversa anche noi operatori possiamo comunicare attraverso la persona riuscendo a comprendere non una fase verbale ma attraverso l'indicazione della figura corrispondente. Ciò è comodo per capire magari cosa la persona vuole mangiare tra



tutte le figure dei vari cibi, bevande: “È un aspetto pratico che viene facilitato attraverso l’intelligenza artificiale con la quale si creano tanti strumenti a livello tecnologico, cioè realtà ad alta tecnologia raggiungibili e fruibili attraverso mini tablet che hanno software specifici per la comunicazione”.

Proprio al Centro Adelphi c’è un servizio che sta diventando sempre più impattante positivamente per le persone, la teleriabilitazione, cioè la riabilitazione a distanza.

La teleriabilitazione si svolge attraverso il pc o in video chiamata. “Quello che abbiamo al centro è un servizio molto tecnologico perché viene fornito un tablet al paziente che attraverso la rete è collegato al computer del centro e viene utilizzato dando precisi input alla persona a casa. Basta che lo accenda e noi dalla sede centrale dal computer lo comandiamo e avviamo esercizi specifici per lui”. Il paziente svolge gli esercizi attivando lo schermo touchscreen del suo tablet e gli operatori lo guardano e analizzano quello che fa a casa, verificando le miglie e/o modificando esercizi e suggerimenti mirati.

Uno strumento estremamente utile, attivato dopo l’anno di progetto che riguarda le persone ospiti del Centro e che poi a casa possono continuare a migliorare certi aspetti anche dal proprio domicilio. Ma che non va bene per tutte le circostanze: ad esempio l’aspetto della disfagia deve essere seguito fisicamente con la persona vicino, è difficile fare a distanza. “Alcuni esercizi si possono svolgere magari con l’aiuto del caregiver ma è una strada difficile, perché si tratta di una terapia manuale basata sul contatto diretto della persona, riguardano la masticazione.

La tecnologia è determinante per migliorare certe situazioni ma c’è da ricordare che “usare pc e schermo non è per tutti, in particolare per chi ha problemi di vista e non riuscirebbero a vedere gli esercizi proposti. C’è però una paziente che è migliorata tanto proprio nella gestione del movimento con la sua mano per il touchscreen. All’inizio aveva difficoltà, tremori, rallentamento motorio, e invece nel tempo si è visto che ha migliorato molto questa abilità, a livello di motricità; ha avuto decisamente benefici”, ricorda la logopedista che è convinta di come tecnologia e intelligenza artificiale abbiano spazi sempre più ampi, “non si torna indietro. Però bisogna saperle usare, conoscere, non abusarne”.

La pragmatica comunicativa

Al Centro Adelphi si pone attenzione poi all’aspetto dei disturbi della pragmatica comunicativa, disturbi che fanno comunque parte della sfera della comunicazione ma vengono un pochino sottovalutati. Si tratta infatti di sfumature del linguaggio difficili da decifrare in primis dalla persona colpita, che non si rende assolutamente conto che ad esempio al suo linguaggio sono associati disturbi comportamentali, tipo aumenta un po’ il timbro vocale e il tono delle frasi diventa ironico umoristico e ci possono essere frasi recepite come doppi sensi dall’interlocutore. Non sono situazioni gravi, poiché l’intento rimane sempre quello di far riparlare di nuovo la persona. Tali comportamenti potrebbero risultare fastidiosi nel caso del ritorno al lavoro e hanno comunque necessità di essere monitorati in quanto legati alla (rinnovata) capacità di relazionarsi con gli altri”.

GLI INCONTRI DEL CENTRO

Periodicamente si svolgono incontri tra i professionisti del Centro Adelphi e i caregiver. “È un aspetto lavorativo molto stimolante”, rivela la dottoressa, “perché ci permette di diffondere consigli alla persona in tutti i campi su come gestire e poter esprimere al meglio il proprio lavoro. Questo riguarda i caregiver sia familiari sia badanti, comunque chi passa



più tempo con il paziente a casa. Per facilitare la gestione diamo consigli pratici che non conoscono bene. Per esempio nell'ambito del mangiare, preparare cibi più facili da masticare o evitare alimenti duri, secchi, che possono causare difficoltà”.

Ercolani rileva come “nell'ambito dell'afasia è molto utile notare come i caregiver tendano a volte a sostituirsi nell'aspetto comunicativo del paziente con le sue difficoltà. Insomma tendono a parlare per loro. Invece noi diamo loro supporto cercando di far loro capire come bisogna dare spazio al paziente, così che esso possa esprimersi con i suoi tempi. È una caratteristica comune ai caregiver che non devono sostituirsi, mettersi al posto della persona di cui si prendono cura contribuendo a migliorare sia la vita della persona stessa che può avere maggiore consapevolezza di sé ma anche di loro stessi.

Questo significa anche non avere paura a cercare l'aiuto di un professionista se non si è in grado di fronteggiare certe situazioni. L'intento dei nostri incontri è quindi quello di essere presenti anche per i caregiver. Chi aiuta ha bisogno di aiuto, e deve avere la consapevolezza di farsi aiutare a sua volta”.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DRONI, UN NUOVO MODELLO DI INTERVENTO PER GLI INCIDENTI STRADALI

Un convegno al MIT dedicato all'evoluzione tecnologica dei sistemi di intervento e gestione in questa fase importante

di Maria Luisa Sciamanna

A metà giugno, presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, c'è stato un interessante convegno dal titolo “VISTA: innovazione AI, drone e nuovi modelli operativi per la fase Post-Incidente”, dedicato all'evoluzione tecnologica dei sistemi di intervento e gestione del post-incidente, appunto.

È stata l'occasione per presentare e approfondire i nuovi scenari operativi legati all'impiego della computer vision, dei droni e dell'intelligenza artificiale per il miglioramento dei servizi post-incidente. La macchina organizzativa del post-incidente è infatti complessa ed è necessario ottimizzarne le risorse e coordinarne al meglio le attività di soccorso, l'obiettivo è quindi esplorare come le tecnologie più avanzate possano contribuire



a migliorare il supporto decisionale, favorendo interventi più tempestivi, efficaci e coordinati sulla scena dell'incidente.

Un aspetto molto interessante è stato il modo in cui l'intelligenza artificiale (AI) e i droni siano stati presentati non come sostitutivi dell'elemento umano ma come elementi supportivi capaci di migliorare la qualità delle decisioni e rendere così più efficaci e tempestivi gli interventi dei soccorritori.

Tema particolarmente rilevante, toccato più volte negli interventi è quello della



cosiddetta “Golden hour”, e cioè quel periodo immediatamente successivo al trauma nel quale la tempestività delle valutazioni e degli interventi può incidere profondamente sull’evoluzione clinica del paziente. La computer vision, infatti, permette di acquisire informazioni sulla scena dell’incidente, sulla posizione e sullo stato delle persone coinvolte fornendo così agli operatori elementi utili per organizzare il soccorso in maniera capillare sin dalle prime fasi dell’emergenza. Questo rappresenta anche un aiuto concreto per coloro che sono chiamati a prendere decisioni importanti in condizione di forte pressione (riduzione dello stress operativo).

Maria Teresa Angelillo, dell’Associazione Uniti per i Risvegli, il cui intervento si incentrava principalmente sul supporto decisionale, sulla comunicazione drone soccorritore e sulla conseguente riduzione dello stress operativo, mi ha portato a riflettere sul tema importantissimo della dimensione umana degli incidenti. Esiste sempre un “dopo”, spesso molto lungo e complesso, soprattutto per chi riporta gravi traumi cranici e cerebrolesioni acquisite. L’incidente stradale grave lascia non soltanto le conseguenze fisiche nella persona ma coinvolge profondamente anche la sua famiglia (la persona può perdere la memoria, può cambiare il comportamento, l’equilibrio emotivo e tanto altro). La famiglia così diventa parte integrante della cura e della riabilitazione del paziente affrontando insieme a lui lunghi periodi di degenza con incertezza costante e adattamento ad una realtà completamente nuova.

In questa prospettiva migliorare la fase del soccorso attraverso l’innovazione tecnologica, permetterebbe non solo di aumentare le probabilità di sopravvivenza ma contribuirebbe anche alla possibilità di ridurre la gravità degli esiti e favorirebbe un recupero più efficace attraverso l’integrazione tra tecnologia, competenze sanitarie e sensibilità umana. (foto Freepik by Magnific)

UN PROGETTO DAVVERO IN GRADO DI “DARE LA VISTA”

E che si legge così: assistenza che integra drone, trasmissione in tempo reale delle immagini, algoritmi di intelligenza artificiale. I droni come strumenti di pace e soccorso

Il progetto VISTA è un’iniziativa condivisa dal Dipartimento di Informatica dell’Università degli Studi di Bari Aldo Moro con la Direzione Generale per la Sicurezza Stradale e l’Autotrasporto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nell’ambito di un accordo interistituzionale tra Pubbliche Amministrazioni indirizzato all’attuazione delle linee strategiche del Piano Nazionale Sicurezza Stradale 2030.

La giornata di sperimentazione, lo scorso marzo, ha rappresentato un momento centrale del percorso progettuale perché ha permesso di verificare sul campo il funzionamento di un sistema che integra drone, trasmissione in tempo reale delle immagini e algoritmi di intelligenza artificiale per l’analisi della scena. Durante il test, il drone ha sorvolato l’area dell’incidente simulato e raccolto dati visivi utili a supportare una più rapida valutazione dell’evento.

Quale è l’obiettivo

L’obiettivo è fornire agli operatori del servizio di emergenza un quadro più chiaro e tempestivo della situazione già nei primi minuti successivi all’impatto. L’idea alla base di VISTA è semplice ma strategica: oggi, in molti casi, i soccorritori ricevono inizialmente



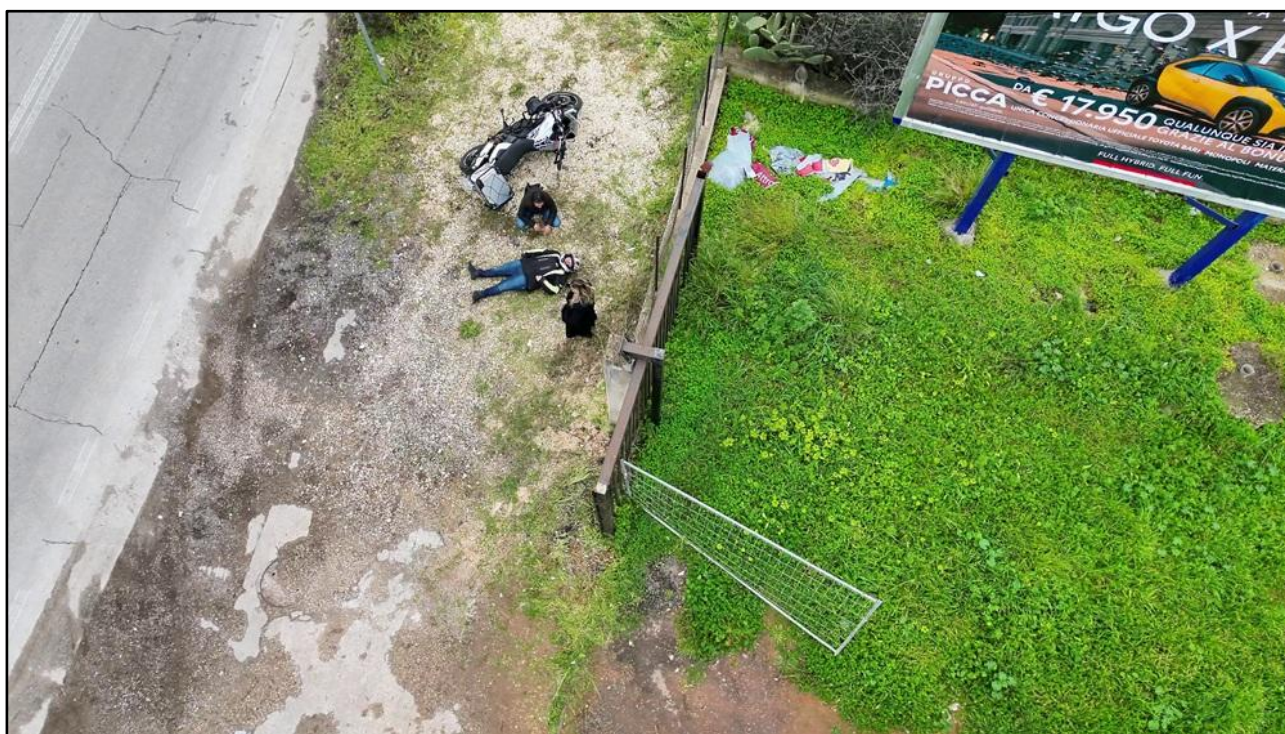
informazioni frammentarie, spesso trasmesse verbalmente da testimoni o persone coinvolte.

Il progetto punta invece a “dare la VISTA” al sistema d'emergenza, consentendo una lettura immediata e da remoto della scena, contribuendo così a migliorare il coordinamento dei soccorsi, l'allocazione dei mezzi e la sicurezza degli operatori impegnati nell'intervento. Un drone, infatti, può raggiungere rapidamente il luogo dell'incidente bypassando il traffico e gli ostacoli stradali, sorvolare l'area e trasmettere immagini e video in tempo reale ai centri operativi.

A questa capacità di osservazione si affianca il contributo dell'intelligenza artificiale, che permette di analizzare automaticamente le immagini raccolte dal drone.

Gli esperti dell'Università di Bari spiegano: “Gli algoritmi di visione artificiale possono, ad esempio, individuare il numero e la tipologia dei veicoli coinvolti, rilevare la presenza di persone e segnalare possibili situazioni critiche, fornendo agli operatori indicazioni utili per una valutazione più rapida e accurata della scena”.

Alla simulazione hanno preso parte i responsabili e i partner del progetto, che hanno potuto osservare direttamente le potenzialità della soluzione sviluppata. L'attività ha coinvolto anche rappresentanti del mondo sanitario e della sicurezza urbana, in una logica di collaborazione interdisciplinare coerente con la natura del progetto: non solo sviluppo tecnologico, ma anche definizione di protocolli operativi, modalità di interazione persona-drone e linee guida per un futuro utilizzo in scenari reali.



Il professor Gennaro Vessia dell'Università di Bari ha inviato una foto della sperimentazione e informa che il sistema drone è un DJI Dock 2. Qui una sua visione in un incidente simulato



Tecnologia e non solo

L'interesse per un'iniziativa come VISTA non è soltanto tecnologico, ma anche sociale ed economico. Secondo la nota del MIT sui costi sociali dell'incidentalità stradale, il costo medio associato a un decesso è pari a circa 1.800.000 euro, quello di un ferito a circa 45.000 euro e quello di un incidente a 12.000 euro.

Applicando questi parametri a recenti dati ISTAT, il costo sociale annuo per l'Italia può essere stimato in circa 18 miliardi di euro. In questo quadro, ogni innovazione capace di rendere più rapido, preciso ed efficace l'intervento post-incidente può produrre un impatto rilevante non solo in termini di vite salvate e riduzione delle conseguenze più gravi, ma anche di contenimento dei costi sociali complessivi.

Ora l'intento è utilizzare questa tecnologia in maniera pratica per intervenire più rapidamente nei luoghi incidentati e salvare vite. Soluzioni di questo tipo, suffragate praticamente dopo le fasi sperimentali, potranno diventare uno standard operativo, contribuendo a ridurre tempi di intervento e conseguenze degli incidenti lungo l'intera rete stradale di tutta Italia.

IL QUINTO PILASTRO DEL PIANO NAZIONALE SICUREZZA STRADALE 2030

Il progetto Vista rientra bene negli obiettivi del quinto pilastro del Piano Nazionale Sicurezza Stradale 2030 (PNSS) riguarda la gestione della fase post-incidente. Il perché come detto è legato alla ottimizzazione della macchina organizzativa dei soccorsi attraverso alcune azioni chiave, cioè la formazione specifica del personale sanitario; l'ampliamento della copertura geografica dei soccorsi stradali; il rafforzamento delle dotazioni e degli strumenti per gli interventi di emergenza.

Il piano è il documento strategico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che punta al dimezzamento dei decessi e dei feriti gravi entro il 2030, in linea con le direttive dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e dell'Unione Europea. Si articola in cinque pilastri, oltre al quinto relativo all'assistenza post-incidente ci sono: ° Gestione della sicurezza stradale: digitalizzazione dei dati, coordinamento istituzionale e ricerca. * Maggiore sicurezza di strade e mobilità: infrastrutture più sicure e pianificazione della mobilità. * Maggiore sicurezza dei veicoli: controlli e standard tecnologici. * Maggiore sicurezza degli utenti della strada: educazione, formazione e rispetto delle regole.

Francesco Napolitano, presidente dell'Associazione Risveglio, ricorda: “La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 146 del 23 luglio 2026, ha ritenuto legittima la norma del Codice della Strada che non prevede alcuna diminuzione sui tempi di sospensione della patente per chi fugge dopo aver provocato un incidente, per il caso di estinzione del reato con la messa alla prova e/o lavoro di possibile utilità”.

CODICE DELLA STRADA: CONFRONTO MIT E ASSOCIAZIONI

Il 21 luglio è iniziato al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti il confronto sulla revisione del Codice della strada, con le principali associazioni e i soggetti rappresentativi dei settori interessati. L'incontro apre la fase di raccolta dei contributi per l'ag-



giornamento della normativa. Ai partecipanti sono state illustrate le modalità per presentare osservazioni e proposte puntuali, con l'obiettivo di costruire un Codice più chiaro ed efficace, ispirato ad obiettivi di semplificazione e digitalizzazione, capace di perseguire e attuare il diritto di mobilità nel rispetto della sicurezza di tutti gli utenti della strada. Tra i punti salienti del Nuovo Codice su cui si è dibattuto, l'abbassamento a 17 anni del limite di età per il conseguimento della patente B e C, la sicurezza di tutti gli utenti vulnerabili.

MISSION ON THE ROAD

Ecco un format, replicabile e riconosciuto a livello nazionale, che rappresenta un ponte tra scuola, società, mondo del volontariato: i ragazzi imparano dalla strada e dagli specialisti prevenzione e sicurezza



Da Bergamo si sta espandendo in tutto il paese "On the Road", il progetto educativo, che nasce con un Intento semplice ma potente: accompagnare i giovani in esperienze reali dentro la legalità, la responsabilità e il rispetto delle regole.

Ovvero?

Ragazzi e ragazze over 16 anni hanno l'opportunità di affiancare - in turni veri e con una formazione dedicata - Polizia Locale, Forze dell'Ordine, operatori del 112, sanitari e soccorri-

tori, scoprendo dall'interno come funziona la gestione delle emergenze e la tutela del bene comune.

Un modo senza dubbio per accorciare le distanze tra giovani e istituzioni, abbattere stereotipi e pregiudizi, trasformare i partecipanti in cittadini consapevoli, responsabili e capaci di fare la differenza. In particolare, dal 20 agosto tornerà a Rimini per la terza edizione "Giovani On the Road", sarà un evento che offrirà a 30 giovani l'opportunità di vivere una settimana affiancando sul campo - e senza filtri - gli operatori della sicurezza, del soccorso e delle istituzioni locali nelle loro attività quotidiane.

Le candidature sono già aperte sul sito www.ragazziontheroad.it.





www.associazionerisveglio.net
ass.risveglio@associazionerisveglio.it -
06.8530.1100

DONA IL TUO 5x1000 C.F. 96342300587

Donazioni:

- c/c postale n. 96093000
- Banca di Desio e della Brianza Codice

IBAN:

IT05B0344003214000000520200

- Bonifico permanente presso la tua banca
con periodicità predefinita sul nostro IBAN